

**Carlo RUTA (a cura di), *Il legno nella storia. La forza influente della materia «debole» nei percorsi di civilizzazione e nei processi formativi delle razionalità*, Atti del Convegno internazionale di studi, Edizioni di Storia e Studi sociali, Rende, Universal Book, 2022, pp. 261.**

L'interesse dimostrato per la storia della civiltà materiale e la conseguente promozione di uno specifico settore di studi, antica prerogativa della Scuola delle *Annales*, non hanno sortito in Italia esiti particolarmente significativi nel campo precipuamente storiografico come, viceversa, è accaduto nella ricerca archeologica. Per di più, in un mondo in cui la risorsa principale è costituita dai *Big Data* e in cui il virtuale progressivamente sostituisce il reale, ritornare a parlare di materiali semplici e naturali appare come una scelta coraggiosa e meritoria, tesa al recupero di quel rapporto stretto tra natura e corporeità umana che ha caratterizzato il processo di ominazione. Di rilanciare il dibattito intorno al tema si è fatto carico il “Laboratorio degli Annali di Storia” diretto da Carlo Ruta, invitando studiosi di diversa formazione a confrontarsi sul più ‘povero’ fra i classici materiali naturali in duplice direzione: l’indagine sulle tecniche che hanno saputo utilizzare il legno e la discussione circa le possibili influenze che questo, a sua volta, abbia esercitato sulla formazione delle principali coordinate cognitive e categorie culturali umane, in un reciproco scambio dal soggetto all’oggetto, dal concreto all’astratto e viceversa. Frutto editoriale del lavoro è il presente volume che raccoglie, a brevissima distanza dalla celebrazione, gli Atti di un Convegno tenuto a Ragusa nel luglio 2022, organizzato dallo stesso “Laboratorio”, in collaborazione con l’Università di Milano, la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell’UNIMI, la *New York University*, il *Centre National de la recherche scientifique*, l’Università di Genova, il Laboratorio di Storia Marittima e Navale dell’UniGe e l’Università di Siena. L’evento ha segnato un ulteriore traguardo del percorso che Ruta, studioso di Storia delle Civiltà, ha intrapreso da diversi anni: sulla precedente tappa (sfociata nel volume collettaneo *Dibattito sulla storia*) abbiamo già avuto modo di soffermarci, in questa rubrica, nel n. 32 della Rivista. Nella presente occasione destinatario dell’attenzione è il legno, a torto ritenuto una materia più debole rispetto alla pietra e al ferro che hanno segnato tanta parte del cammino umano. La maggior parte degli specialisti convenuti ha condiviso l’assunzione di una prospettiva temporale di lunghissima durata e dello spazio del Mediterraneo quale coordinata spaziale di riferimento nonché l’adozione di un approccio pluri- e transdisciplinare, in grado di far dialogare antropologia e filosofia, arte e scienza, epistemologia ed economia.

Aprire il volume e il dibattito l’intervento di Ruta che, riprendendo le fila di una sua recente monografia, vede *La tecnologia del legno prima della storia* come uno dei canovacci di fondo dell’intera età preistorica. Pur non tralasciando il datato paradigma delle tre età della storia di Thomsen (peraltro aggiornato nel corso di quasi due secoli), egli richiama le possibilità offerte da un materiale leggero e resistente

come il legno, qualità che hanno consentito, grazie alla navigazione, l'elaborazione dei concetti geometrici elementari e l'invenzione di congegni in grado di stimolare la creatività. Sulla scorta delle più recenti acquisizioni della paleoantropologia, Ruta riepiloga i vari usi del legno, in combinazioni sempre più progredite con altri materiali, anche nei manufatti artistici, riconducibili nel periodo compreso tra la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico. L'autore pone a confronto due diversi paradigmi tecnici, che egli chiama "della stabilità" e "della mobilità". Le virtù del primo, fondato sulla pietra, avrebbero dato come esito più vistoso e ricco di conseguenze la fondazione di città; il secondo, garantito dal legno, avrebbe progressivamente perfezionato i trasporti. Ai grandi cicli preistorici e storici guarda anche Antonello Folco Biagini, rettore dell'Università di Roma "Unitelma Sapienza", nel suo contributo *L'uso del legno e i bisogni umani: nuove vie per leggere le epoche*.

In diretta interlocuzione con Ruta, Giuseppe Foglio, con il suo *Vita materiale ed ethos della ragione dalla preistoria alla fine del mondo antico*. L'autore, ricercatore presso l'Università di Catania, riprende l'interrogativo posto in apertura dei lavori: è possibile parlare di un'età del legno tra quelle della pietra e dei metalli? Affermando l'esigenza di superare sia lo spiritualismo che l'oggettivismo economicista o ambientalista, oltre Hegel e Marx, egli chiama il legno "infrastruttura epistemica tra oggetto e soggetto" (diritto, matematica-geometria, coscienza storica, ecc.). Si tratta di aggiornare le operazioni già avviate con successo da un lato da Braudel (con la nozione di "civiltà materiale"), e dall'altro da Foucault (nel rapporto tra tecnologie di potere e rapporti formalizzati). Queste premesse consentono a Foglio di cogliere nel mare, piuttosto che l'origine del dominio dell'astratto sul concreto in età moderna, il vettore di apertura all'altro, attraverso lo scambio e la comunicazione. È nel consolidamento del rapporto tra terra e metalli, affermatosi con l'industria moderna, dunque, che bisognerebbe situare l'inversione del rapporto tra l'acqua e il potere.

Non a caso la maggior parte degli *Interventi* si situa sul mar Mediterraneo. Dopo aver richiamato il problema più insormontabile dello studio del legno, la conservazione dei reperti – stante la più veloce degradazione della materia organica – Alberto Cazzella (ordinario di Preistoria e Protostoria presso "La Sapienza"), nel considerare *L'uso del legno nella Preistoria recente nelle aree circum-mediterranee*, si sofferma sulle possibilità offerte dal trasporto via mare e via terra, alla luce delle più aggiornate risultanze dell'archeologia. Guarda al Mediterraneo medievale Sandra Origone (docente di Storia moderna presso l'Università di Genova) per accostare in *un orizzonte comune il legno, il sacro, il mare*. Sono in particolare gli oggetti sacri in legno ad attirare l'attenzione della storica, che dedica il saggio alle storie delle reliquie in transito tra Oriente e Occidente, sia descrivendo gli oggetti (in particolare le icone di matrice bizantina) che esaminando le situazioni legate al loro possesso. L'autrice pone in evidenza anche i limiti attuali degli studi rispetto al commercio, alla fabbricazione, ai modelli iconografici e alle pratiche devozionali delle icone.

Spazi geografici mediterranei più circoscritti costituiscono lo sfondo dei saggi di Marco Leonardi (Università di Catania) e di Mario Spedicato (Università del Salento). Leonardi, medievista, presenta uno studio di caso relativo alla *politica di controllo territoriale della Sicilia attuato dai Benedettini nei secoli XIII-XV*. Vengono ricostruite le plurisecolari vicende attraverso le quali l'Ordine si espande nell'area del Catanese, utilizzando boschi e corsi d'acqua ottenuti in privilegio o in donazione dai vari poteri così da acquisire una posizione di pari livello, se non di superiorità, nei confronti delle autorità regia, vescovile e cittadina. L'area mediterranea cui guarda Mario Spedicato, docente emerito di Storia moderna presso l'Università del Salento, è il Mezzogiorno d'Italia con particolare riguardo al Salento. Lo storico, osservando la relazione *Legno e culture del Mezzogiorno tra passato e presente*, non può ignorare il rapporto millenario fra questo territorio e l'ulivo, nell'ultimo decennio messo in crisi dall'attacco della xylella che ha sconvolto l'assetto del paesaggio e messo in ginocchio un settore produttivo fondamentale per l'economia salentina. Da qui una riflessione sulle produzioni culturali (di differente matrice) elaborate dal territorio, rivisitando i linguaggi delle tecniche, delle arti, della letteratura fino alle più recenti proposte mediatiche.

Modifica l'approccio, non l'ambito geografico, Annalisa Di Nuzzo, antropologa culturale presso l'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, in un lungo e denso saggio, ricco di suggestioni, *Legni divini, legni marini. I percorsi dello sciamanesimo antico e dei culti arborei nel Mediterraneo*, tenendo ben presente il rapporto Oriente-Occidente. Sulla scorta degli studi classici dell'antropologia, la studiosa rivela innumerevoli intrecci fra mitologia, filosofia e immaginario, considerando da un lato l'albero come elemento sacro, dall'altro rammentando le migrazioni di popoli attraverso il mare che segnano la nascita della Magna Grecia. Il potere religioso e politico trova la sua collocazione presso un albero, che riceve un'investitura soprannaturale, assumendo una funzione di collegamento tra l'umano e il divino in virtù della straordinaria capacità riproduttiva del vegetale. Nei misteri orfici sono gli alberi e le piante a fare da mediatori. Nasce la dendromanzia, la pratica magica che trae responsi divini dal fruscio del fogliame. L'autrice ci guida attraverso un lunghissimo percorso che si muove dalla mitica popolazione degli Iperborei, passa attraverso lo spirito dionisiaco (che si libera nella vegetazione spontanea) e lo spirito apollineo (manifestato dalla coltivazione razionale), i culti radicati nella mitologia germanica all'Asia centrale, i riti dei Fenici e della religione buddhista, poi confluiti nella religione popolare cristiana, tutti centrati sui caratteri divini dell'albero, origine del mondo e dimora degli dei. Anche le attuali "Feste dell'albero" tendono alla rigenerazione della collettività mediante una sua partecipazione attiva alla risurrezione della vegetazione e quindi del cosmo.

Ancora sul Mediterraneo greco è puntato il *focus* di Clemente Marconi, docente di Archeologia classica presso l'*Institute of Fine Arts* di New York e l'Università di Milano. Egli fa il punto sugli studi circa *Il legno nell'architettura greca*, rilevandone gli utilizzi in carpenteria testimoniati anche da fonti letterarie ed espliciti da foto e

disegni molto precisi che ricostruiscono in sezione parti di alcuni templi. Si sposta nel Medio Oriente Juan Carlos Moreno García, docente di Storia dell'antico Egitto presso la Sorbona di Parigi, che evidenzia il ruolo rilevante del legno in Egitto durante l'età del bronzo (*Timber and civilisation in Bronze Age Egypt*), chiamato in causa anche dalla imponente produzione di macchine belliche contro i Fenici e gli Assiri.

Sul piano epistemologico si collocano i saggi di Giacomo Sillari e Giuseppe Varnier. Il primo, docente di Economia comportamentale presso la Luiss di Roma, individua *tre percorsi* di sviluppo della razionalità umana, tutti realizzati grazie al legno: il suo supporto agli utensili in pietra e in metallo, la sua funzione decisiva nel passaggio dal crudo al cotto, e la sua intrinseca razionalità plasmata dalla stessa evoluzione che accompagna tutti gli esseri viventi. Da parte sua, Varnier (Università di Siena) ribadisce l'importanza di una *Ontologia della natura vivente*: a suo avviso, infatti, negli ultimi tre secoli il progresso delle scienze si è basato su una tendenza riduzionistica rispetto al vivente e all'organico, peraltro non condivisa da una buona parte del pensiero filosofico. Se il vivente viene considerato materia, il legno sembra sfuggire a questa definizione per le sue innumerevoli e ambivalenti potenzialità d'uso. Eppure, anche la semantica riflette la dimensione culturale del legno rispetto ad altri materiali: fibroso e resiliente, multiforme e adattabile, lavorabile e resistente alle sollecitazioni. L'identificazione di un semplice referente linguistico non ne individua la sostanza reale: quanto basta a Varnier a concludere che l'intelligenza del legno corrisponde alla nostra intelligenza.

Luciano Monti, docente di Politiche dell'Unione europea presso la LUISS di Roma, ci segnala che è *Nelle dimore storiche «la storia» del legno operoso*: le dimore storiche non hanno avuto solo un valore estetico o culturale, ma anche economico nell'ambito della produzione agroalimentare attuale, come confermato dai dati presentati dall'autore. Egli puntualizza l'importanza del legno nelle filiere del vino e dell'olio, in particolare nell'enologia e in particolare nell'invecchiamento, in cui la tipologia del legno e delle sue dimensioni assumono un'importanza decisiva ai fini del conseguimento di una elevata qualità del prodotto.

Completano il volume le numerose *Comunicazioni* presentate al Convegno (seguiti da altrettanto numerosi *Messaggi* di saluto), che riportiamo secondo l'ordine di impaginazione. Pamela Kyle Crossley (*Il legno e il potere formativo della natura*), Michael Feldkamp (*Il legno come fattore di civilizzazione*), Emiliano Beri (*Il legno e la storia marittima*), Giusi Tamburello (*Il legno e un po' di Cina*), Giovanna Minardi (*Gli uomini di legno del Popul Vuh: la «dittatura» degli dèi*), Bianca Maria Giannattasio (*Il legno e gli approcci archeologici*), Maria Teresa Giaveri (*Il poeta e l'odore della legna*), per un verso riprendono alcune delle riflessioni proposte nella prima parte, per un altro ne allargano la prospettiva, sviluppando il tema seguendo i percorsi di civiltà non mediterranee o rifacendosi a produzioni letterarie, senza trascurare il significato simbolico del legno legato al ciclo dell'albero in modo così simmetrico a quello della vita umana.

Giuseppe Caramuscio